

PAOLO MASCILONGO

# «Ma voi, chi dite che io sia?»

Analisi narrativa dell'identità di Gesù  
e del cammino dei discepoli  
nel Vangelo secondo Marco,  
alla luce della "Confessione  
di Pietro" (Mc 8,27-30)

*Prefazione di Jean-Noël Aletti, SJ*

**GBP**  
GREGORIAN & BIBLICAL PRESS

ROMA 2011

## 2. Problemi testuali in Mc 1,1

Per quel che riguarda il versetto di apertura del secondo vangelo, sarà discusso il problema legato all'esatta estensione del genitivo conclusivo, per valutare se l'importante espressione υἱοῦ θεοῦ sia o meno da considerare parte del testo. Questo il versetto riportato dal GNT<sup>4</sup>:

Ἀρχὴ τοῦ εὐαγγελίου Ἰησοῦ Χριστοῦ [υἱοῦ θεοῦ].

Secondo le edizioni critiche, la lezione conclusiva υἱοῦ θεοῦ, posta tra parentesi quadre, è problematica. In base alla discussione della nota critica del NA<sup>27</sup>, la situazione è la seguente: il testo "lungo", con l'espressione υἱοῦ θεοῦ, è testimoniato da:  $\kappa^1$  B D L W 2427 *pc* latt sy co Ir<sup>lat</sup>; alcuni manoscritti, tra cui A f<sup>1.13</sup> 33  $\mathcal{M}$ , riportano υἱοῦ τοῦ θεοῦ; l'assenza è invece testimoniata da  $\kappa^*$   $\Theta$  28 L 2211 *pc* sa<sup>ms</sup> Or<sup>5</sup>. Per quanto riguarda GNT<sup>4</sup> la scelta è così spiegata: «The absence of υἱοῦ θεοῦ in  $\kappa^*$   $\Theta$  28<sup>c</sup> *al* may be due to an oversight in copying, occasioned by the similarity of the endings of the *nomina sacra*. On the other hand, however, there was always a temptation (temptation to which copyists often succumbed) to expand titles and quasi-titles of books. Since the combination of B D W *al* in support of υἱοῦ θεοῦ is extremely strong, it was not thought advisable to omit the words altogether, yet because of the antiquity of the shorter reading and the possibility of scribal expansion, it was decided to enclose the words within square brackets»<sup>6</sup>.

In linea di massima, il caso si presenta "insolubile". Infatti, come spesso in *critica textus*, non è sufficiente un'analisi accurata di tutti i dati a disposizione per fugare ogni dubbio; anche su 1,1 si sono spese molte parole ma non si è raggiunta uniformità di risultati. Volendo riassumere, prima di fornire alcuni esempi di studi recenti, si può affermare che le principali considerazioni a favore della presenza delle due parole "figlio di Dio" sono di tipo esterno, si basano cioè sull'estrema quantità e qualità dei manoscritti che attestano

<sup>5</sup> Il testo integrale dei mss D, W,  $\Theta$ ,  $\kappa$ , B ed A è riportato in C.-B. AMPHOUX, "Marc 1, 1-11. La tradition manuscrite grecque", *MSR* 62 (2005) 5-15, con breve presentazione della problematica.

<sup>6</sup> METZGER, *Commentary*, 62.

tale lezione "lunga". Si tratta di un argomento molto forte, che andrebbe considerato ad un livello differente dagli altri (mantiene infatti un valore oggettivo, al di là delle opinioni possibili). Un secondo argomento a favore della lezione "lunga", meno decisivo, è la possibilità di spiegare l'omissione con errore di copiatura per *homoioteleuton*. A favore invece dell'assenza delle due parole, giocano soprattutto considerazioni interne. Si ritiene estremamente improbabile che un copista abbia ommesso parole così importanti, e si ritiene altrettanto improbabile un errore di copiatura nel primo versetto di un'opera. Del resto, vi sarebbero buone motivazioni per un'aggiunta che sarebbe in linea con la teologia del secondo vangelo ed il linguaggio ormai diffuso nella comunità cristiana, ma che magari era assente al tempo della prima stesura del vangelo.

Pertanto, pur potendo esprimere una preferenza per una lezione o l'altra, non ci sono argomenti decisivi, come l'andamento delle discussioni tra gli studiosi dimostra ampiamente. Nel presente lavoro si ritiene importante la presenza di *Figlio di Dio* fin nel primo versetto del vangelo, in confronto con la confessione messianica proposta da Pietro in 8,29. Gli argomenti portati a favore della lezione "lunga", sono del resto considerati sufficienti per giustificarne l'adozione.

Ciò detto, si riportano alcune opinioni di studiosi recenti ed una breve bibliografia sulla questione<sup>7</sup>. È possibile partire da alcuni commentari scientifici, tra quelli che trattano un po' estesamente il problema. Sono a favore della versione comprendente "Figlio di Dio", tra gli altri, LANE<sup>8</sup>, GUELICH<sup>9</sup>,

<sup>7</sup> Cf. anche GÜTING - GREEVEN, *Textkritik*, 44-46.

<sup>8</sup> Egli motiva la scelta in base alla teologia del secondo vangelo (cf. LANE, *Mark*, 41 n.7).

<sup>9</sup> Molto chiara la sintesi di questo Autore, che dopo aver riassunto la situazione dei manoscritti in riferimento al sintagma ommesso, afferma: «Though broadly and strongly attested, its omission in several MSS provides basis for question. The internal argument favors the reading [...]. Not only does the evangelist use the title to introduce Jesus in 1:11 but the Roman centurion's recognition of Jesus as "Son of God" in 15:39 offers the climactic counterpart of that revelation (cf. 1:11; 5:7; 9:7; 14:61). Although a homoioteleuton at the beginning of a work seems unusual [...], the series of six genitives and the normally abbreviated IY XY YY  $\Theta$ Y [...] make this suggestion the best explanation for its absence» (GUELICH, *Mark*, 6).

MOLONEY<sup>10</sup> e BORING<sup>11</sup>. Al contrario, tra gli autori che discutendo il testo del primo versetto del vangelo ritengono di dover accettare la recensione più breve, troviamo il recente COLLINS<sup>12</sup>.

Vi sono poi alcuni articoli dedicati espressamente a tale questione, i quali sono (naturalmente!) divisi nelle loro conclusioni. Una buona argomentazione a favore della recensione "lunga" si ha da parte di A. GLOBE, che riporta un'ampia rassegna della testimonianza patristica<sup>13</sup>, prima di soffermarsi su qualità e provenienza dei manoscritti coinvolti<sup>14</sup>; secondo questo Autore, anche le possibilità di errori scribali e l'evidenza interna sono a favore della lettura "lunga", e pertanto è questa quella da lui preferita<sup>15</sup>.

<sup>10</sup> Egli afferma subito la sua posizione («Many ancient manuscripts do not contain the words "son of God" (υἱοῦ θεοῦ). I am tentatively accepting it», MOLONEY, *Gospel*, 29 n. 11), poi discute ampiamente anche la letteratura e conclude che nel contesto del prologo la differenza non è così significativa: «In the light of the use of "Son" and "Son of God" through the Gospel, Painter, along with most who regard it as secondary, admits, "The title is entirely appropriate" (p. 25). Whether or not "Son of God" should be read as authentic in 1:1 is not crucial. The use of the expression "my beloved Son" in the description of Jesus in the prologue (v. 11) leaves the reader with no doubt that Jesus is "the Christ" (v. 1) and "the Son of God" (v. 1?; v. 11)» (*ibidem* 29).

<sup>11</sup> Cf. BORING, *Mark*, 30.

<sup>12</sup> L'Autrice afferma che «The reading υἱοῦ θεοῦ, "Son of God" [...] is most likely secondary, because an accidental omission in the opening words of a work is unlikely. The shorter reading has early, extensive, and independent attestation; it is easier to understand why some copyists would add this phrase than why some would omit it» (COLLINS, *Mark*, 130).

<sup>13</sup> A. GLOBE, «The Caesarean Omission of the Phrase 'Son of God' in Mark 1:1», *HThR* 75 (1982) 211-215.

<sup>14</sup> Queste le sue considerazioni: «Such an impressive array of witnesses, covering virtually every text type and geographical location from the second century on, would normally be enough to prove the authenticity of a reading beyond any doubt» (GLOBE, «Omission», 216).

<sup>15</sup> «Five types of evidence point to the genuineness of the phrase 'Son of God' in Mark 1:1. First, the textual witness to the longer reading is impressively varied in terms of text type and geographical distribution, from the second century on. By contrast, the shorter variant is attested by only a handful of Caesarean and Western witnesses, mainly from the third to the fifth centuries. Second, the limited attestation of the shorter text suggests that it originated as a scribal omission by *homoioteleuton*, which never gained wide currency. Third, the grammatical form of the Greek phrase

In risposta compare un articolo, di segno contrario, a firma di P. M. HEAD<sup>16</sup>, il quale ribalta le considerazioni portate a favore della recensione lunga con un'ampia discussione, in particolare di critica interna<sup>17</sup>, prima di concludere con la chiara affermazione della lettura "breve"<sup>18</sup>. Sulla medesima posizione, si può segnalare lo studio di Adela Yarbro Collins, che ancora si pone in risposta all'articolo di Globe<sup>19</sup>.

υἱοῦ θεοῦ, without articles, suggests Marcan rather than scribal authorship. Fourth, the phrase 'Son of God' summarizes an important theme of Mark's gospel. Lastly, the literary form of the entire first verse parallels other superscriptions found in Mark's most important model, the LXX translation of Old Testament Scripture» (GLOBE, «Omission», 218). Si possono aggiungere, a favore della lezione "lunga", il datato ma autorevole C. H. TURNER, «A textual Commentary on Mark I», *JThS* 28 (1927) 145-158, il quale afferma (150) che le parole della lezione "lunga" «correspond so entirely to the contents of the Gospel»; inoltre, i lavori di C. KAZMIERSKI, *Jesus, the Son of God. A Study of the Marcan Tradition and its Redaction by the Evangelist* (FzB 33; Würzburg 1979) 1-9 (ampia discussione basata soprattutto sulla provenienza dei manoscritti contrari e sulla teologia di Mc); D. DORMEYER, «Die Kompositionsmetapher 'Evangelium Jesu Christi, des Sohnes Gottes' Mk 1, 1. Ihre theologische und literarische Aufgabe in der Jesus-Biographie des Markus», *NTS* 33 (1987) 452-468; A. M. BUSCEMI, «Critica Textus di Mc 1», *Entrarono a Cafarnaò. Lettura interdisciplinare di Mc 1. Studi in onore di P. Virginio Ravanelli* (ed. M. ADINOLFI - P. A. KASWALDER) (SBFA 44; Jerusalem 1997) 73-74; FOCANT, «Prologue», 312 n. 35; VIRONDA, *Gesù*, 37-47; AGUILAR CHIU, «Fils de Dieu», 221-222; L. O. I. IWUAMADI, «He Called unto Him the Twelve and Began to Send Them Forth». The Continuation of Jesus' Mission according to the Gospel of Mark (TGr.T 169; Roma 2008) 206-211 e MALBON, *Jesus*, 58-59.

<sup>16</sup> P. M. HEAD, «A Text-Critical Study of Mark 1:1 'The Beginning of the Gospel of Jesus Christ'», *NTS* 37 (1991) 621-629. Si veda anche P. M. HEAD, «Christology and Textual Transmission. Reverential Alterations in the Synoptic Gospels», *NT* 35 (1993) 115.

<sup>17</sup> HEAD, «Beginning», 626-627.

<sup>18</sup> «Our conclusion can be briefly stated: the original form of Mark 1.1 was Ἀρχὴ τοῦ εὐαγγελίου Ἰησοῦ Χριστοῦ. This shorter reading was supplemented in many MSS by 'Son of God' in two different forms. The date of this addition must be quite early (around AD 100?). This scenario is more plausible than any other, it accounts for the other variants, and fits what we know of scribal habits and the tendency of the gospel traditions» (HEAD, «Beginning», 629).

<sup>19</sup> A. COLLINS YARBRO, «Establishing the Text: Mark 1:1», *Texts and Contexts. Biblical Texts in Their Textual and Situational Contexts. Essays in Honor of Lars Hartman* (ed. T. FORNBERG - D. HELLHOLM) (Oslo - Copenhagen - Stockholm - Boston, MA 1995) 111-127. Così le sue conclusioni: «It is far easier to explain why a scribe would add these words than it is to explain their deliberate omission. It is

In conclusione, sembra impossibile individuare argomentazioni decisive a favore dell'una o dell'altra ipotesi; è di certo possibile accettare la lettura di 1,1 nella sua recensione più completa «Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio», pur senza escludere la possibilità contraria. Si può però concordare con quanti sottolineano che, per la funzione narrativa complessiva del versetto, la differenza è resa meno decisiva dal contesto dell'intero prologo del vangelo, in cui la presentazione di Gesù come il Figlio di Dio è comunque garantita – se non da 1,1 – dalla voce proveniente dal cielo descritta in 1,11: come osservato nel capitolo terzo, si tratta in entrambi i casi di affermazioni sostanzialmente extradiegetiche riservate al solo lettore, al quale sono fornite in questi primi tredici versetti quelle informazioni in più che orientano la sua capacità di lettura e comprensione.

---

probably not coincidental that the earliest witness for the longer reading is Irenaeus, whose major work was written against heresies in the early Christian movement. It is rather unlikely that the words were omitted by accident. But it is quite credible that they were added, either out of piety or to combat too human an understanding of Jesus. The addition probably occurred sometime in the second century» (*ibidem* 125). Si possono aggiungere come favorevoli alla recensione più breve anche gli studi di E. GÜTING, "The Relevance of Literary Criticism for the Text of the New Testament. A Study of Mark's Traditions on John the Baptist", *Studies in the early text of the Gospels and Acts. The Papers of the First Birmingham Colloquium on the Textual Criticism of the New Testament* (ed. D. G. K. TAYLOR) (TaS.TS 1; Birmingham 1999) 142-167 (cf. 147: «There are strong arguments, however, to support the view that we meet an ancient gloss here»); GÜTING – GREEVEN, *Textkritik*, 41-43 e A. BELANO, *Il Vangelo secondo Marco. Traduzione e analisi filologica* (A10 361; Roma 2008) 17-18. Si può infine citare la posizione di N. C. CROY, "Where the Gospel Text Begins. A Non-theological Interpretation of Mark 1:1", *NT 43* (2001) 105-127, il quale ritiene che tutto il versetto 1,1 sia un'aggiunta tardiva.

## APPENDICE II GLOSSARIO NARRATIVO

In questa seconda appendice si riportano, in ordine alfabetico, alcune note di carattere informativo e bibliografico sui principali termini e concetti di analisi narrativa utilizzati nella presente ricerca. Non è scopo dell'appendice fornire un glossario esauriente o una panoramica esaustiva di tali concetti: esistono ormai manuali e dizionari *ad hoc* più che validi<sup>1</sup>; tuttavia, si è ritenuto utile raccogliere in poche pagine quanto emerso in diversi luoghi del lavoro, potendo così dedicare un po' più di spazio ad una breve presentazione delle problematiche coinvolte ed alle indicazioni bibliografiche<sup>2</sup>.

### 1. Caratterizzazione (studio del personaggio)

Si intende per *caratterizzazione* l'insieme degli elementi narrativi che contribuiscono alla descrizione ed all'interpretazione dei *personaggi* presenti in un racconto. Descrizione dei personaggi ed interpretazione della loro funzione narrativa costituiscono due aspetti distinti ma correlati, come si può evincere dalla seguente

---

<sup>1</sup> In particolare si segnala, e sarà spesso utilizzato, ALETTI, *Vocabulaire*. Utili anche J. L. SKA, "Glossario", *Metodologia dell'Antico Testamento* (ed. H. SIMIAN-YOFRE) (CSB 25; Bologna 1995) 223-234 ed il Glossario riportato al termine del volume BERNARDELLI – CESERANI, *Tèsto*, 223-251, ricco e aggiornato. Molte informazioni si trovano altresì nei manuali: SKA, *Our Fathers*; MARGUERAT – BOURQUIN, *Bible*; RESSEGUIE, *Narrative Criticism*.

<sup>2</sup> Nella maggior parte dei casi, si è suddivisa la bibliografia tenendo conto degli studi di narrativa generale (non biblica), dei manuali biblici e di altri eventuali studi monografici, in particolare dedicati al secondo vangelo.